

I progetti spaziali di Stati Uniti e Cina. Lo spazio elemento chiave per la “Full Spectrum Dominance” e l’evoluzione dei rapporti di forza nel 21° secolo

di *Gabriele GARIBALDI*

I propositi unipolar-imperiali che caratterizzano l’attuale amministrazione statunitense –e prima di essa sono stati il filo rosso di tutte le amministrazioni degli anni ’90- discendono dalla fiducia nella capacità di impedire la nascita di un nuovo competitore strategico nella “finestra di opportunità” di 10-20 anni necessaria al ricostituirsi dell’equilibrio di potenza a livello sistemico. Essi hanno trovato una prima, fondamentale espressione nel mantenimento della Nato in Europa dopo la fine della Guerra Fredda, premessa geopolitica per una estensione del controllo al nucleo eurasiatico e quindi alla Cina, attualmente il più accreditato tra i potenziali “peer competitor” degli Stati Uniti. [Brzezinski Zbigniew, " La grande scacchiera. Il mondo e la politica nell' era della supremazia americana ", Longanesi&C., Milano 1998]. Tale *Grand Strategy* non può che basarsi sulla ricerca di una capacità soverchiante di forza -mezzo di “benevola” protezione degli alleati e strumento di deterrenza per chi la voglia sfidare- in sostanza su una concreta serie di progetti volti alla “Full Spectrum Dominance”, cioè il dominio militare su scala planetaria, consistente nell’insieme di deterrenza, controllo e capacità di proiezione militare unilaterale in tutti i possibili campi di battaglia [Pilger John, " Rompere il silenzio ", *Internazionale*, n.423, 8 febbraio 2002].

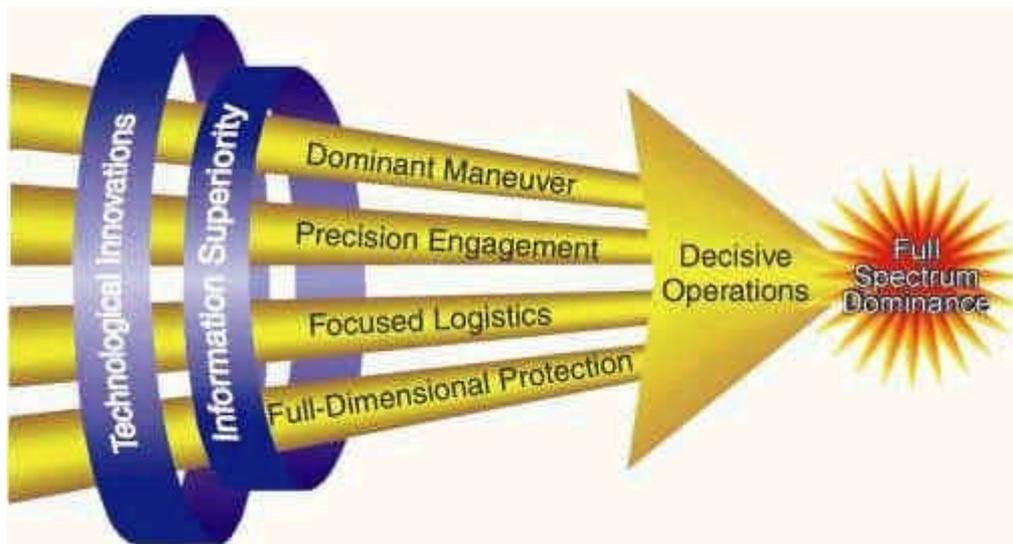
In questo contesto si inserisce la attività del *Project Air Force* della Rand Corporation (*think tank* partner della U.S. Air Force ed espressione delle lobbies dell’industria militare statunitense) che agli inizi del 2003 ha divulgato il documento “Mastering the Ultimate High Ground: Next Steps in the Military Uses of Space”. Tale studio offre argomentazioni in favore dello sviluppo rapido delle capacità militari statunitensi nello spazio. Esso parte dal postulato che bisogna proteggere i satelliti commerciali statunitensi in ragione del flusso di informazioni che veicolano, dal quale dipende grande parte dell’economia nazionale. Ma -esso osserva- anche le Forze Armate statunitensi sono dipendenti dai mezzi di comunicazione satellitare, i quali potrebbero subire attacchi tramite bombe nucleari o a impulsione elettromagnetica -da parte di potenziali nemici che però non identifica. Partendo da questi presupposti, lo studio giustifica la necessità di investire massicciamente nella guerra spaziale, al fine non solo di sorvegliare le attività spaziali delle potenze concorrenti, ma anche di “assicurare il nostro accesso continuato allo spazio e negare lo spazio ad altri, se necessario” -“*ensure our continued access to space and deny space to others, if necessary*” (Luogotenente Generale Edward G. Anderson III) [“Mastering the Ultimate High Ground: Next Steps in the Military Uses of Space”, <http://www.rand.org/publications/MR/MR1649/>].

Il documento della Rand -come emerge chiaramente dalle parole del generale Anderson- si inserisce perfettamente nella logica unipolar-imperiale volta al definitivo rafforzamento del *gap* di potenza tra gli Stati Uniti e i potenziali concorrenti, ed è la risposta all’annuncio -nel maggio 2001 da parte di Rumsfeld- della riorganizzazione dei programmi spaziali del Pentagono (l’US Space Command era già stato istituito nel 1985): “Alla Air Force sarà assegnata la responsabilità di organizzare, addestrare ed equipaggiare forze per rapide e sostenute operazioni spaziali, di carattere offensivo e difensivo” [Rumsfeld maggio 2001, http://www.defenselink.mil/news/may2001/b05082001_bt201-01.html].

L’annuncio di Rumsfeld era sorprendente nella scelta dei tempi -in quanto andava a esacerbare i timori e le polemiche già suscitate dalla annunciata volontà di denunciare il trattato ABM e di voler costituire il Theater Missile Defenses (TMD), avvalorando le tesi di chi considerava quest’ultimo progetto il “thin edge of the wedge” per la “weaponization” dello spazio da parte degli Usa- ma non era un fulmine a ciel sereno, in quanto poco prima, in gennaio, Rumsfeld aveva pubblicamente annunciato le raccomandazioni della “Congressional Commission to Assess United States National Security Space Management and Organization” da lui presieduta: “Sappiamo dalla storia che ogni elemento -aria, terra e mare- ha visto dei conflitti [...] La realtà indica che lo spazio non sarà

differente. Data questa virtuale certezza, gli Usa devono sviluppare i mezzi sia di deterrenza che di difesa contro atti ostili nello e dallo spazio. Ciò richiederà superiori capacità spaziali [...] Gli Usa devono avere l'opzione di dispiegare armi nello spazio quale mezzo di deterrenza contro le minacce e, se necessario, di difesa contro attacchi ai propri interessi [...] l'aver tale capacità darebbe agli Usa un deterrente molto più forte e, in un conflitto, uno straordinario vantaggio militare”, affermazione, quest'ultima, che lascia aperta la strada ad un uso non esclusivamente difensivo. La conferenza per la stampa dell'8 maggio, quindi, non era che il primo passo della istituzionalizzazione del Rapporto della Commissione, il quale non era che un rimaneggiamento di rapporti già pubblicati dallo US Space Command [Rosen Ruth, "Arming the Heavens", *Peacework*, May 2001].

Lo US Space Command persegue l'obiettivo di “*dominating the space dimension of military operations to protect US interests and investment. Integrating Space Forces into warfighting capabilities across the full spectrum of conflict*”, ritenendo che “*space power is vital to attaining the operational concepts of Joint Vision 2010*” -documento strategico del 1996- finalizzati, questi ultimi, alla “Full Spectrum Dominance”.



I quattro concetti operativi del *Joint Vision 2010* [USSPACECOM's Vision for 2020, <http://www.fas.org/spp/military/docops/usspac/lrp/ch02.html>]

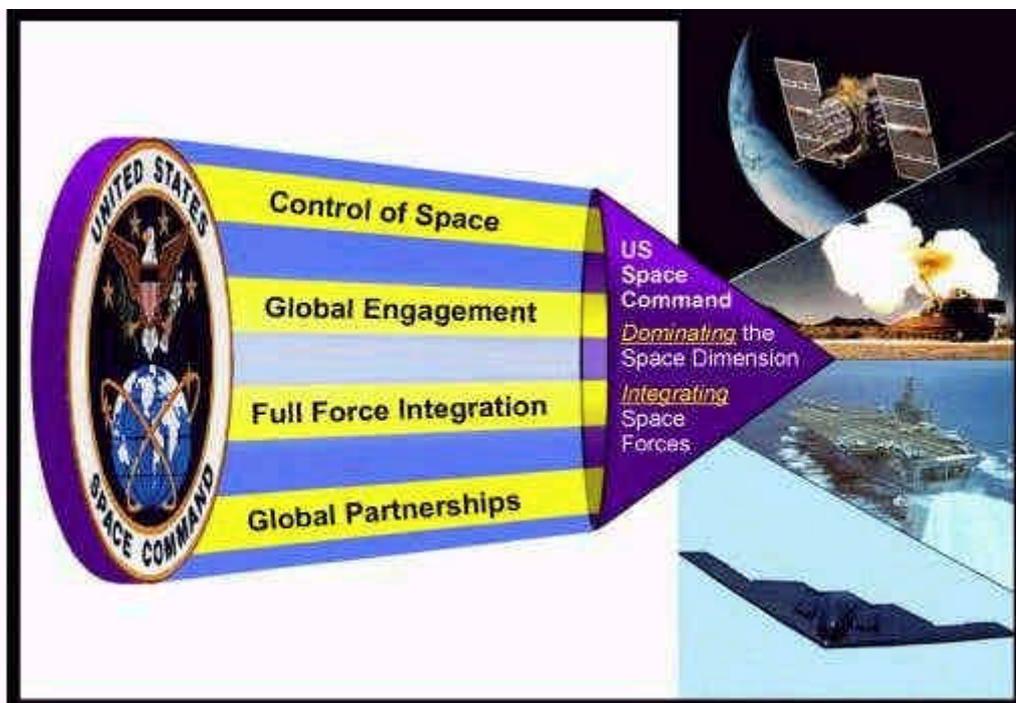
Secondo lo US Space Command, le “space capabilities” daranno un contributo fondamentale nel realizzare i quattro concetti operativi del *Joint Vision 2010*: al “Dominant Maneuver” (la capacità di impiegare nel modo più veloce ed efficace possibile le varie forze di terra, mare e cielo – convogliandole su un singolo obiettivo anche da diverse aree molto distanti tra loro) le forze spaziali garantiranno la sincronizzazione dei movimenti; al “Precision Engagement” (la capacità di colpire con precisione gli obiettivi) contribuiranno provvedendo una “greater positional and timing precision in a new generation of “fire and forget” weapon systems, while denying this advantage to our adversaries”; alla “Full-Dimensional Protection (la capacità di proteggere le proprie forze in qualsiasi fase della guerra) forniranno le informazioni di *intelligence* e il monitoraggio necessari a prevenire e neutralizzare gli attacchi nemici, dimostrando che “space superiority is as critical to freedom of action as is land, sea and air superiority”; infine supporteranno la “Focused-Logistic” (“the fusion of information, logistics and transportation technologies to provide rapid crisis response”) con la capacità di monitoraggio che solo i satelliti possono fornire. La conclusione dell’US Space Command, dunque, è che “Space power is key to achieving *Joint Vision 2010*” e,

conseguentemente, la “Full Spectrum Dominance” [USSPACECOM's Vision for 2020, <http://www.fas.org/spp/military/docops/usspac/lrp/ch02.html>].

A togliere ogni possibile dubbio circa gli obiettivi dello US Space Command, ci ha pensato il suo stesso “Commander-in-Chief” Joseph W. Ashy: “Some people don’t want to hear this, and it sure isn’t in vogue, but -absolutely- we’re going to fight in space. We’re going to fight from space and we’re going to fight into space.... We will engage terrestrial targets someday -ships, airplanes, land targets- from space” [Joseph W. Ashy, *Aviation Week and Space Technology*, 8/9/1996].

Partendo da tali presupposti, lo US Space Command si è spinto oltre, teorizzando nel documento “USSPACECOM's Vision for 2020” (pubblicato nel 1998) l’opportunità per gli Stati Uniti di garantirsi il “Control of Space” (CoS) quale “abilità di assicurare l’ininterrotto accesso allo spazio per le forze statunitensi e dei nostri alleati, la libertà delle operazioni nello spazio e la *ability to deny others the use of space, if required*. La abilità di ottenere e mantenere la superiorità spaziale diventerà decisiva in caso di campagna militare integrata. Con l’ininterrotto accesso allo spazio, gli Stati Uniti possono lanciare e ricostituire costellazioni di satelliti quando richiesto, senza impedimento alcuno da parte dei nostri avversari. Come la *dominant battlefield awareness* (DBA) è critica per il successo delle forze di terra, mare ed aria, così la sorveglianza dello spazio ci aiuterà a raggiungere la DBA dello spazio. Dal momento che le forze militari Usa fanno affidamento sempre di più sullo spazio -e parallelamente aumenta la nostra vulnerabilità- allora *we must protect our space assets and be able to deny other nations from gaining an advantage through their space systems.*”

Il “Control of Space” è il primo, e imprescindibile, dei quattro Concetti Operativi previsti dal “Visions for 2020”.



“Operational Concepts for USSPACECOM's Vision 2020” [USSPACECOM's Vision for 2020, http://www.gsinsitute.org/resources/extras/vision_2020.pdf]

Esso è la premessa per il “Global Engagement” (GE), che “is the *combination of global surveillance of the Earth (see anything, anytime), worldwide missile defense, and the potential ability to apply force from space*. GE addresses increasing ballistic and cruise missile threats, the

need for force application, and the need for effective forward presence with reduced forward basing. By 2020, a second generation system for National Missile Defense is expected to be in place -with many of the weapons and sensors potentially moving into space. Surveillance and strike missions for land, sea, and air will improve using space systems. For example, *a force application system based in space could be available for strategic attack*, and space-based surveillance may augment systems on land and in the air”.

Quanto alla “Full Force Integration”, essa significa l’integrazione sinergica tra le forze spaziali e quelle di terra, mare e cielo, mentre -infine- la “Global Partnerships” (GP) ha lo scopo di “augment the military’s space capabilities by leveraging civil, commercial, and international space systems. This operational concept results from the explosive growth of commercial and international space capabilities. The United States can use these systems to bolster -and decrease the cost of- military capabilities”.

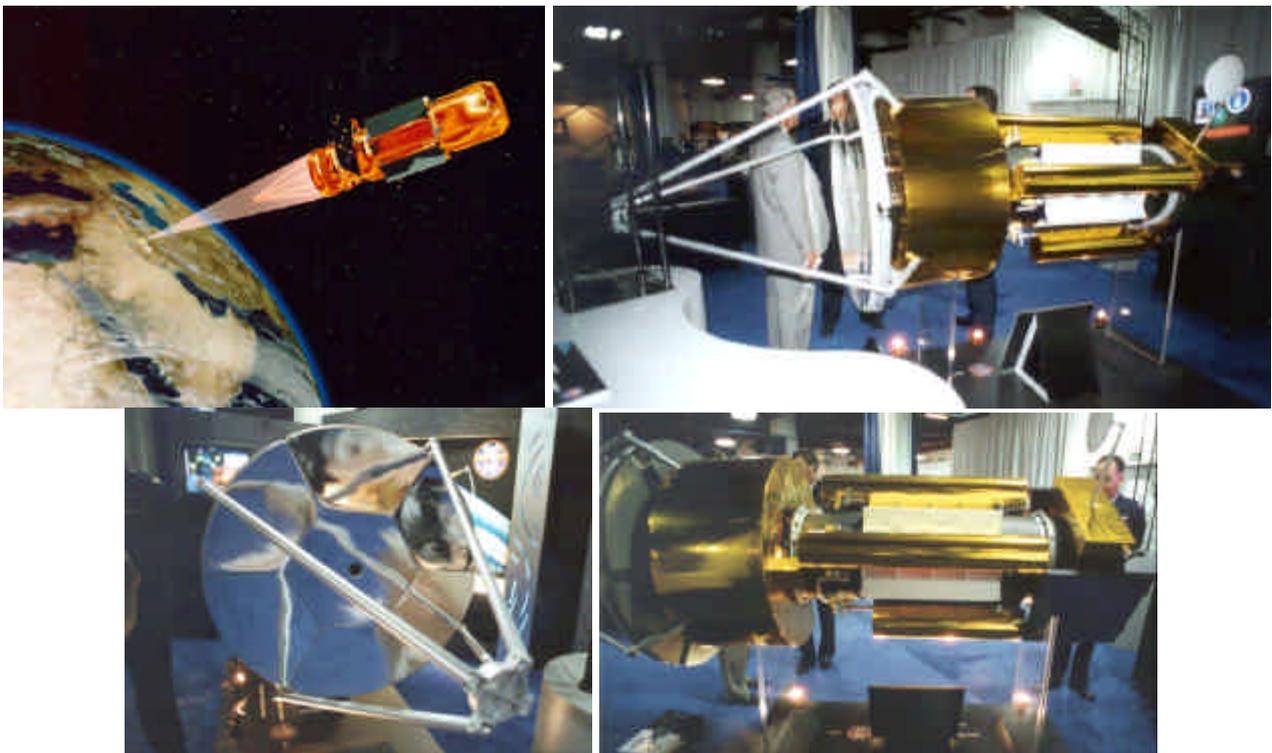
La conclusione di “Visions for 2020”, pertanto, è che nel 21° secolo le forze spaziali non dovranno limitarsi a fornire supporto strategico alle forze “terrestri”, ma che “*will also begin to conduct space operations*. The emerging synergy of space superiority -equal to land, sea and air superiority- will enable us to achieve *Full Spectrum Dominance*” [USSPACECOM's Vision for 2020, http://www.gs institute.org/resources/extras/vision_2020.pdf].

Il documento della Rand, allora, non è piovuto dal cielo, ma è il risultato ultimo della volontà imperialista dei militari e di altri “falchi” della Guerra Fredda -oggi alla Casa Bianca- di consolidare per il prossimo secolo l’*unipolar moment*. Se tale obiettivo è stato il filo rosso della politica estera e di difesa di tutte le amministrazioni del dopo-Guerra Fredda (a cominciare dal mantenimento in Europa della Nato dopo il crollo del Muro di Berlino) esso ha subito una forte accelerazione sotto l’attuale amministrazione Bush, con il corollario di un unilateralismo senza precedenti. Ne è un emblema la denuncia del trattato ABM del 1972 -che rappresentava l’ostacolo principale a qualsiasi progetto di collocare armi nello spazio- e l’annuncio della ripresa dei programmi spaziali da parte di Donald Rumsfeld, il quale ha operato una svolta rispetto alla politica della amministrazione precedente in quanto “At present” -riporta *Visions for 2020* del 1998- “the notion of weapons in space is not consistent with US national policy”. Il veto espresso da Clinton a tre programmi di armamento spaziale (il *Clementine II*, l’*Army Kinetic-Kill Anti-Satellite (ASAT) program* ed il *Military Space Plane*) suscitò nondimeno la ferma presa di posizione dei militari: “forty-three high-ranking retired military leaders” inviarono “an open letter to the president urging him to change his decision. This letter refers to spacebased missile defense and neutralizing enemy satellites as *missions the United States military must be prepared to perform*” [Callahan William, seminario del 20 aprile 2000, National War College, <http://www.ndu.edu/nwc/writing/AY00/5605/Callahan.pdf>]. Le richieste dei militari (e delle lobbies dell’industria militare) sono infine state accolte da Donald Rumsfeld.

I progetti spaziali annunciati da Rumsfeld sono il proseguimento dei programmi elaborati sotto la amministrazione Reagan (*Strategic Defense Initiative*) ma oggi, al di fuori della logica dell’equilibrio bipolare, sono -come emerge dai documenti sin qui visti- nient’altro che uno strumento -se non lo strumento principale- volto al consolidamento del superpotere americano in modo potenzialmente offensivo contro le potenze emergenti. I neo-conservatori oggi alla Casa Bianca condividono la convinzione dei militari secondo la quale “space today is analogous to aviation prior to World War I. The transition of aviation from being a support service to being a combat arm will soon be emulated by space systems. Any attempt to thwart this process is not only doomed to fail; it will leave the United States vulnerable to attack from nations that aggressively pursue space weaponization”. Di conseguenza gli Usa non devono perdere posizioni nello spazio rispetto alle potenze emergenti se vogliono mantenere lo status di unica superpotenza: anzi, portando il ragionamento alle estreme conseguenze, devono realizzare quanto prima la *weaponization* per eventualmente negare agli altri l’accesso allo spazio, “medium” chiave della *Full Spectrum Dominance* del 21° secolo [Callahan William, seminario del 20 aprile 2000, National War College, <http://www.ndu.edu/nwc/writing/AY00/5605/Callahan.pdf>].

Sotto questo punto di vista, le proteste di Russia e Cina appaiono del tutto comprensibili. Ad esse non sfugge che il programma di scudo stellare (popolarmente rinominato “Star Wars” e per il quale il “Senate Armed Services Committee” ha approvato lo stanziamento di 8.3 bilioni di dollari poco dopo l’11 settembre 2001) non ha a che fare con la difesa della *Homeland* in primo luogo -l’11 settembre ha dimostrato che un tale sistema è completamente inutile contro la “asymmetric warfare”. Piuttosto -riporta il *Colorado Springs Independent*- “La realtà, raramente discussa dai media e dai politici, è che il cosiddetto programma di difesa missilistica è semplicemente la prima fase in un programma di lungo termine volto a stabilire la superiorità militare nello spazio, un ambito che storicamente è stato largamente riservato a funzioni pacifiche”. E’ chiaro che la costituzione di un sistema di difesa missilistico spaziale garantirà agli Usa non solo la possibilità di difendersi da eventuali attacchi, ma anche -e soprattutto- la capacità di “to virtually close off space access to the rest of the world. This would be possible because the capability needed to stop even a limited missile attack is enough to prevent other nations from launching any satellites at all”. [Callahan William, seminario del 20 aprile 2000, National War College, <http://www.ndu.edu/nwc/writing/AY00/5605/Callahan.pdf>].

Quest’ultima eventualità trova conferma nei piani militari che prevedono lo sviluppo di un laser destinato ad armare un sistema di satelliti (SBLs, Space-Based-Lasers) capaci non solo di abbattere missili nemici lanciati da basi terrestri ma anche di distruggere satelliti ostili e colpire obiettivi terrestri nemici. Il confine tra difesa e offesa si fa evidentemente molto sottile ma, assicura il Senatore del Colorado Allard, lo SBLs è solo per scopi “dimostratori” quale arma esclusivamente difensiva: “We’re not talking about weapons, offensive weapons, in outer space,” -afferma- “We’re talking about defense.” [Langeland Terje, “The final frontier: the U.S. military’s drive to dominate space”, *Colorado Springs Independent*, December 13, 2001]. Così non sembrerebbe, leggendo le informazioni divulgate dagli stessi militari. Il laser -il più potente degli Usa e sviluppato dal programma HELSTF (High Energy Laser Systems Test Facility) presso il White Sands Missile Range in New Mexico- “will support *active defense* against aerospace targets, as well as initiatives such as space control and *applying force into and from space*.” [1998 Army Science and Technology Master Plan, <http://www.fas.org/man/dod-101/army/docs/astmp98/index.html>].



La prima immagine in alto a sinistra è tratta dal “Vision for 2020” , le altre tre sono prototipi di SBLs e sono tratte da http://www.fas.org/spp/starwars/program/us_starwars_laser_04.jpg

Minori controversie circa la natura della loro funzione riguardano un altro genere di satelliti attualmente allo studio, capaci di colpire *target* terrestri con proiettili al tungsteno non-esplosivi. Tali proiettili, chiamati “Rods from God”, “probabilmente lunghi 20 piedi per un piede di diametro [...] potrebbero essere guidati via satellite verso qualsiasi obiettivo sulla Terra in pochi minuti” e “...colpirebbero ad una velocità di più di 12.000 piedi al secondo, sufficiente a distruggere anche bunker rinforzati di svariati livelli sotterranei. Non sarebbe necessaria alcuna carica esplosiva. La velocità ed il peso dei proiettili darebbero loro tutta la forza necessaria” [Kelly Jack, “Possible space weapons of the future”, *Post-Gazette*, 28 July 2003].

Il sistema satellitare sarà poi affiancato da “aerei spaziali”, capaci di colpire qualsiasi obiettivo sulla Terra nel giro di poche ore restando al di fuori della portata del contrattacco nemico. “Il FALCON” -riferisce sempre Kelly sul *Post-Gazette*- “(acronimo per *Force Application and Launch from the Continental United States*) sarà inviato nella stratosfera da un aereo ausiliario e viaggerà a un’altitudine di 100.000 piedi e ad una velocità di 12 volte quella del suono. Il primo volo dimostrativo è fissato per il 2006. Oltre ad essere in grado di colpire un obiettivo più velocemente di un bombardiere convenzionale, il FALCON sarà virtualmente invulnerabile. Nessun aereo nemico o missile anti-aereo può volare così in alto, mentre il FALCON può lanciare missili anti-aerei. Inoltre non ci sarà bisogno di basi all’estero, perché il raggio di azione e la velocità del FALCON gli consentiranno di partire da basi situate sul territorio degli Stati Uniti. L’Air Force Space Command, poi, sta già progettando un successore del FALCON –un autentico aereo spaziale capace di volare più in alto e più velocemente, di stare in volo più a lungo ed di caricare più armi. “Once a target is identified, the space plane can respond from the U.S. and strike worldwide targets in under an hour,” hanno affermato l’anno scorso i ricercatori dello SpaceCom” [Kelly Jack, “Possible space weapons of the future”, *Post-Gazette*, 28 July 2003].

Con l’insieme di tali dispositivi, gli Usa raggiungeranno l’obiettivo della *Full Spectrum Dominance*: “entro il 2025 gli Usa avranno sviluppato la capacità di colpire qualsiasi *target* sulla Terra nel giro di minuti” [Bleifuss Joel, “Rods from God”, editoriale di *InThese Times*, marzo 2003] e -secondo quanto riportato nello *Space Command’s Strategic Master Plan FY04* (documento del novembre 2002, il cui obiettivo dichiarato è “...not to only maintain our current military advantage, but also to enable the Chief’s vision of *achieving asymmetric advantage through a capabilities based air and space force*”)- “A viable prompt global strike capability, whether nuclear or non-nuclear, will allow the US to rapidly strike high-payoff, difficult-to-defeat targets from stand-off ranges and produce the desired effect. This capability provides the US with the flexibility to employ innovative strategies to counter adversary anti-access and area denial strategies. Such a capability will provide warfighting commanders the *ability to rapidly deny, delay, deceive, disrupt, destroy, exploit and neutralize targets in hours/minutes rather than weeks/days even when US and allied forces have a limited forward presence. Thus, prompt global strike space capabilities* will provide the President and warfighting commanders with flexible options to deter or defeat most threats in a dynamic security environment.”.

Il precedente Master Plan (FY02) affermava più chiaramente a proposito delle previsioni a lungo termine (2014-2025): “The ability to halt an enemy’s operations within hours, minutes, or even seconds, rests with providing a prompt, global, conventional strike capability. The far-term addition of an SOV (Space Operations Vehicle), combined with CAV (Common Aero Vehicle), will provide warfighting forces with improved and more flexible conventional strike capabilities. Moreover, *space-based directed energy weapons systems*, such as the *SBL (Space-Based Laser)*, will offer US and Allied forces revolutionary air superiority and *global attack advantages* in speed, range and response time over all terrestrial systems. *The SBL capability for rapid global strike against space and airborne targets will give the US a formidable military advantage.* The combination of SBL, along with SOV assets delivering the CAV, provides a complete range of prompt, global, conventional strike options to the future NCA (National Command Authority).” [Air Force Space Command, Strategic Master Plan FY02 and Beyond, February 9, 2000, 6.2.3 Far-Term (2014-2025)].

In linea con il precedente, l'ultimo Master Plan conferma le tesi di chi ritiene che il programma spaziale statunitense abbia una funzione offensiva, al pari se non altro di quella difensiva e di deterrenza: l' "Offensive Counterspace" (OCS) e il "Defensive Counterspace" (DCS) sono i due pilastri su cui si basa la "Space Superiority". "Our challenge as we move to the future is to strengthen the base of the pillar with robust launch, satellite control, Space Situation Awareness (SSA), and infrastructure along with the supporting elements of Offensive and Defensive Counterspace (OCS and DCS) to ensure *continued control of space*, which will enable us to more fully exploit space through improved *Force Enhancement* and *Force Application* capabilities.". Questo al fine di ottenere, tra gli altri, gli obiettivi di:

**Fully integrate space systems into the warfighter's package to enable rapid, effective engagement of adversary forces worldwide.*

**Provide real-time, global situation awareness to combatant commanders through spacebased systems.*

**Modernize ICBMs (Intercontinental Ballistic Missiles) and develop non-nuclear prompt global strike capabilities to provide adaptable deterrence and coercive space power.*

**Transform space from being focused on Force Enhancement to also providing a range of Force Application capabilities beyond ICBMs in, from and through space.*

**When challenged, pursue superiority in space through robust space situation awareness, and defensive and offensive counterspace capabilities.*

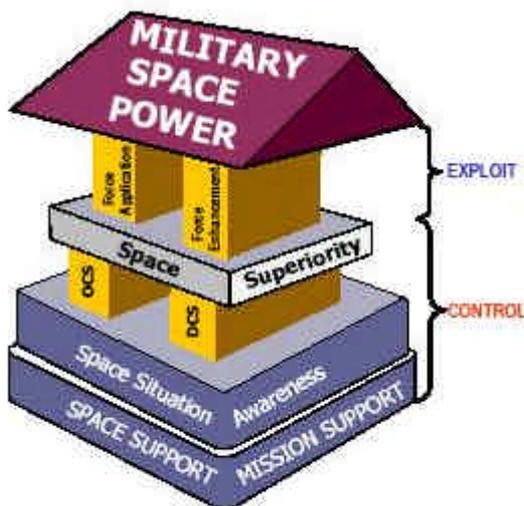


Figure 2-1: Pillar of Space Capabilities

	Near-Term (2004-2009)	Mid-Term (2010-2015)	Far-Term (2016-2028)
Nuclear Deterrence	Minesman III, Peacekeeper (deact in FY05), MEECN, MCCC, helicopters, security		
	helicopter replacement, security upgrades	ICBM follow-on	
Conventional Strike	Non-nuclear attack from/through space		
Missile Defense	Space-based missile defenses		
Legend:			
	Sustained System	Modernized System/Capability	Transformed Capability
	Development	Development	
MCCC: Mobile Consolidated Command Center; MEECN: Minimum Essential Emergency Communications Network			

U.S. Air Force Space Command *Strategic Master Plan, FY '04 and Beyond* (2002) pp.13-14.

[Air Force Space Command, *Strategic Master Plan FY04 and Beyond* (2002), <http://www.thememoryhole.org/mil/space-command-plan-fy2004.pdf>]

Il programma spaziale statunitense non ha dunque la finalità esclusivamente difensiva divulgata alla opinione pubblica nazionale e mondiale, ma ha -come asserisce il Master Plan nelle conclusioni- quella di garantire -attraverso la somma di capacità offensive e difensive- la supremazia statunitense nello spazio, che nel prossimo futuro sarà lo scenario di guerra decisivo [Air Force Space Command, *Strategic Master Plan FY04 and Beyond*, <http://www.thememoryhole.org/mil/space-command-plan-fy2004.pdf>]

I progetti spaziali rilanciati da Rumsfeld -subito dopo la sua nomina a segretario della Difesa- hanno suscitato le critiche non solo della comunità internazionale ma anche dell'opinione pubblica americana, contraria ad una ripresa della politica di riarmo. Prima che le dichiarazioni di Rumsfeld

portassero alla luce la faccenda, però, l'uomo della strada non era minimamente informato -ma molto probabilmente non lo è tuttora, o piuttosto è disinformato- a causa del silenzio dei *mainstream media*, sempre più in mano ai poteri forti (ad esempio la NBC è di proprietà della General Electric) [Karl Grossman, "The Phantom Menace. Space Weapons Aren't on Media Radar" *Extra!*, May/June 1999]. Le informazioni -seppur divulgate spesso dagli stessi militari e reperibili su Internet- restano in sostanza circoscritte agli addetti ai lavori, al giornalismo di inchiesta ed alle organizzazioni pacifiste. Tra quest'ultime il *Global Network Against Weapons&Nuclear Power in Space*, nato nel 1992, si pone l'obiettivo di "to oppose the nuclearization and weaponization of space by building an international constituency on the issue.". Se per l'attuale amministrazione Bush conta principalmente la logica della forza unipolar-unilaterale (che si traduce in pratica nell'isolazionismo e nel rifiuto del diritto internazionale, come dimostrato in più occasioni dalla denuncia del trattato ABM, dal rifiuto della ratifica del protocollo di Kyoto e del trattato istitutivo del Tribunale Penale Internazionale, per finire con il ricorso strumentale e quindi l'umiliazione dell'ONU riguardo la guerra contro l'Iraq) per i pacifisti invece il diritto internazionale resta la legge che deve regolare i rapporti tra Stati: essi fanno notare -in modo lapalissiano- che i piani spaziali statunitensi si pongono al di fuori di esso, in primo luogo dell'"Outer Space Treaty" del 1967 che bandisce il dispiegamento di armi di distruzione di massa nello spazio. Il 20 novembre 2000 -date le dichiarazioni statunitensi che lo rifiutavano implicitamente- l'Assemblea Generale dell'ONU ha votato per riaffermare l'"Outer Space Treaty" e nello specifico la clausola che dispone l'uso dello spazio per "peaceful purposes": 163 Paesi hanno votato a favore, gli Usa si sono astenuti (accompagnati da Israele e Micronesia) [<http://disarm.igc.org/55GAvote.htm>].

Dopo lo shock dell'11 settembre, però, è diventato più difficile informare l'uomo della strada di tali questioni. Le critiche alla politica spaziale della amministrazione Bush sono percepite come antipatriottiche, tanto più che il progetto di scudo spaziale è stato presentato come uno strumento esclusivamente difensivo. Forse dopo l'11/9 l'editoriale del *The New York Times Magazine* (datato agosto 2001, intitolato "The Coming Space War" e che inizia così: "Battlefield: Space. Space-based warfare used to seem pure fantasy. Now, to the delight of war planners, and to the dismay of many civilians, it's closer to reality than you'd think") non sarebbe stato scritto. Esso accoglie la tesi di quanti sostengono che il programma spaziale statunitense va ben oltre i propositi di difesa nazionale per essere piuttosto il "cavallo di Troia" con cui assumere il dominio militare dello spazio, e conclude criticandolo per la costosa corsa agli armamenti che scatenerà: "if we" (the United States moves into space to) "plan, test and deploy aggressively as the lone superpower, we make certain that after a brief respite from the cold war's nuclear competition, we will once again embark on a fresh and costly arms race. And with it, assume the dark burden of policing a rapid evolution in battlespace" [editoriale del *The New York Times Magazine*, "The Coming Space War", august 2001]. Oggi -afferma Bruce Gagnon del *Global Network Against Weapons&Nuclear Power in Space*- tale corsa all'armamento è propinata -costi quel che costi- ad un'America impaurita come la garanzia della sua sicurezza contro gli attacchi degli "rogue States".



Manifestazione del *Global Network Against Weapons&Nuclear Power in Space*, New Mexico, 13 febbraio 2001 [www.globenet.free-online.co.uk/reports/newm2.jpg]

Alle stesse conclusioni circa l'*arms race* giungono, sul fronte opposto, i promotori della corsa allo spazio. La Rand Corporation prevede che la presenza militare statunitense nello spazio indurrà uno squilibrio strategico che le altre potenze non potranno ignorare: da qui il lancio di una corsa all'armamento spaziale, una sfida che gli Usa dovranno vincere ["Mastering the Ultimate High Ground: Next Steps in the Military Uses of Space", <http://www.rand.org/publications/MR/MR1649/>]. Le lobbies dell'industria militare si fregano le mani. La Lockheed Martin, uno dei maggiori finanziatori della Rand (ma, a tal proposito, se nel circolo della Rand la Lockheed Martin appartiene ai "Leaders" -donando tra i 25.000 ed i 50.000\$ l'anno- Donald Rumsfeld rientra tra i "Benefactors" che donano più di 50.000\$ [Rand, Policy Circle Members, <http://www.rand.org/giving/circle.html>]) recentemente ha vinto "a \$40 million contract from the Department of Defense's Missile Defense Agency to design a prototype of an unmanned airship 25 times larger than modern blimps. The airships could be used for tasks ranging from surveillance to shooting down missiles" [Benjamin Ford, "Lockheed Martin expects 'battle blimp' project to fly", 3 October 2003, <http://www.gazette.net/business>]. Ma questo è uno -un po' "naif" rispetto ad altri- dei molteplici progetti militari in cui la Lockheed Martin è coinvolta.

Più articolate, ma in sostanza uguali, sono le conclusioni cui giunge un libro sponsorizzato dalla Rand, "Space Weapons Earth Wars". Dopo una approfondita analisi delle tipologie di armi spaziali con i loro pro e contro (dove i primi prevalgono sui secondi in termini di rapidità ed efficacia di utilizzo, con la parallela impossibilità del nemico di difendersi da esse) esso prevede che la corsa per il loro possesso partirà indipendentemente dal fatto che siano gli Stati Uniti a fare la prima mossa. Tanto vale, allora, che siano loro ad accelerare in questa direzione per mantenere l'attuale leadership spaziale e fronteggiare il possibile dotarsi di armi spaziali da parte di altri Paesi ("whether the United States decides to acquire them or not, there is a reasonable chance that other countries may acquire them. The countries with the greatest incentive to acquire them are likely to do so covertly. The United States needs to anticipate which countries might acquire space weapons..."). [Preston Bob, Johnson Dana, Edwards Sean, Miller Michael, Shipbaugh Calvin, "Space Weapons Earth Wars", Paperback 2002].

La sfida, quindi, è già iniziata ed è rivolta ai potenziali "peer competitors" degli Stati Uniti.

La UE e il Giappone hanno i mezzi economici e tecnologici per inviare armi nello spazio (anche se non allo stesso livello degli Usa) però mancano della volontà politica di dividersi dagli Usa ed assumersi i costi di una autonoma politica di difesa: in tale quadro la PESD e il progetto Galileo hanno suscitato l'irritazione degli Usa, ma non li hanno impensieriti circa la reale volontà europea di emanciparsi dal tradizionale rapporto di alleanza-subordinazione ad essi.

La Russia "has the know-how to compete militarily in space, but lacks the money. It is expected to spend on space systems this year only about one-tenth of the \$3 billion China has budgeted. That compares with a U.S. budget of \$23 billion for only two of its myriad space-related programs (NASA and missile defense)".

Resta dunque la Cina ad insidiare concretamente il primato americano: grazie all'aiuto tecnologico russo e dei Paesi dell'ex Urss, sta compiendo progressi tali da essere al centro delle preoccupazioni statunitensi riguardo la competizione spaziale [Kelly Jack, "U.S. the leader in war plans for space", *Post-Gazette*, 28 July 2003].

Infatti "Publicly China opposes the militarization of space and seeks to prevent or slow the development of U.S. anti-satellite (ASAT) systems and space-based missile defenses. Privately, however, China's leaders probably view ASAT systems (and offensive counterspace systems in general, as well as space-based missile defenses) as inevitabilities. In addition to passive counterspace measures -such as denial and deception- China is said to be acquiring a variety of foreign technologies which could be used to develop an active Chinese ASAT capability".

Inoltre, per quanto riguarda i vettori spaziali, "Beijing is developing a new modular family/class of heavy-lift space launch vehicles (SLVs). [...] China's objective is a capability to launch 25 tons to low earth orbit and 14 tons to geosynchronous orbit by 2007. [...] Beijing also has begun to

develop a new small, solid-propellant SLV, the Kaituoze (Pioneer, KT, or KTZ)-1. The KT-1 is the first step toward developing a series of small, solid-fuel launch vehicles that will provide China with an efficient means of launching small satellites currently in development". A quest'ultimo proposito, la Cina sta investendo massicciamente nello sviluppo di "nano-satelliti" utilizzabili eventualmente in modo offensivo nei confronti dei satelliti estranei.

La Cina, poi, sta compiendo grandi progressi nelle missioni spaziali con uomini a bordo e "...may launch its first manned space mission sometime in 2003. China also has long-term plans to launch its own space station, and possibly a reusable space plane as well. While one of the strongest immediate motivations for this program appears to be political prestige, China's manned space efforts almost certainly will contribute to improved military space systems in the 2010-2020 timeframe." A quest'ultimo proposito, la Cina sta lavorando intensamente sull'uso bellico del laser e "...using a combination of indigenous capabilities and foreign assistance, China could emerge as a leading producer and exporter of military lasers by 2020". [Annual Report to Congress on the Military Power of the People's Republic of China, U.S. Department of Defense, July 2003, <http://www.fas.org/nuke/guide/china/dod-2003.pdf>].

Le previsioni circa le missioni con uomini a bordo sono state recentemente confermate. Mercoledì 15 ottobre 2003 la Cina ha lanciato a bordo dello *Shenzhou 5* il primo astronauta della sua storia, raggiungendo gli Usa e la Russia nell'esclusivo club dei Paesi che hanno effettuato missioni spaziali con astronauti a bordo. Il prestigio e l'orgoglio nazionale sono le motivazioni principali di questo (costosissimo) progetto, del quale "China's leaders and space officials have emphasized the indigenous nature" nonostante la realizzazione in tempi rapidi sia stata resa possibile dalla tecnologia in possesso delle ex-Repubbliche sovietiche. Il programma *Shenzhou* ("Vascello Divino") è nato nel 1992 -quale parte di un "three-step program that involves several test flights followed by a manned launch, the development of a manned space station, and completion of a modern space-earth transportation system"- ed è cresciuto rapidamente grazie all'assistenza tecnica russa. "In 1995, more than 30 years after the Soviet Union stopped technical assistance to China, Beijing signed a deal with Missile Space Corporation Energia (RKK Energia, in Russian), Russia's chief space station contractor, to provide training for Chinese astronauts (*yuhangyuans*) and technical information about the *Soyuz* spacecraft's capsule, life support systems, docking systems, and space suits. In a later agreement, Russia agreed to further assist China with the development of docking, flight control and life support systems.". In sostanza, lo *Shenzhou 5* è una copia della *Soyuz* seppur migliorata significativamente. [Stephanie Lieggi and Leigh Aldrich, "China's Manned Space Program: Trajectory and Motivations", October 6, 2003, *Center for Nonproliferation Studies*, <http://cns.miis.edu/pubs/week/031006.htm>].

Per alcuni analisti lo *Shenzhou*, insieme al resto del programma spaziale, è intrinsecamente legato agli sforzi cinesi di modernizzare le proprie forze militari e raggiungere un vantaggio rispetto agli "space assets" statunitensi. Secondo il Luogotenente Colonnello Michael Stokes dell'US Air Force -analista aerospaziale presso il Dipartimento della Difesa- "the Chinese human space flight program is part and parcel of the nation's broader ambitions in space that have very clear implications for U.S. national security 10 to 20 years in the future". Stokes dichiara che la Cina ha prestato grande attenzione al ruolo strategico che gli "space assets" hanno giocato nelle imprese militari statunitensi del dopo-Guerra Fredda -dalla guerra del Golfo del 1991 all'ultima contro l'Iraq- e che personalmente è meno preoccupato del tentativo (la missione dello *Shenzhou 5* non aveva ancora avuto luogo) della Cina di raggiungere lo "human space flight club" che dei suoi sforzi di "to develop a robust network of military satellites of its own, while at the same time researching ways to take out the other's satellites in the event of a conflict" -evidentemente i militari statunitensi riflettono sul nemico la loro volontà di "deny space to others, if necessary" [Brian Berger, "China Launch Won't Ignite New Space Race, Analysts Say", 14 October 2003, *SPACE.com*].

La Cina quindi ha l'obiettivo di dotarsi dei mezzi per portare avanti i propri interessi ed affrontare militarmente gli Usa al loro livello. Dal punto di vista cinese, gli Stati Uniti sono una

potenza egemonica che limita lo sviluppo della Cina nella sua area di influenza. L'ambizione della Cina è quella di affermarsi come potenza alternativa a quella statunitense in Asia, e di instaurare con gli Stati Uniti un rapporto paritario nell'ambito di un sistema internazionale multipolare [Cheng Yawen, "Con gli europei costruiremo un mondo tribolare", *Limes* 3/2002]. La Cina ha un forte sentimento nazionalistico e non accetta le pressioni americane sulla questione della democrazia e dei diritti umani, percependole come una interferenza nella sua politica interna e come un tentativo di sostituire i valori cinesi con quelli americani [Kissinger Henry, "L'arte della diplomazia", Sperling&Kupfer Editori, Milano 1996]. Sul piano geostrategico, poi, la Cina ha motivi di contrasto con gli Stati Uniti a proposito -in ordine di importanza- della loro crescente influenza in Asia centrale, della questione coreana, delle isole Spratly e di Taiwan.

Le Spratly sono oggetto di un contenzioso con gli Usa in quanto sono di importanza strategica: sono sulla rotta marittima commerciale più importante del mondo -dalla quale passa il 25% della produzione mondiale di petrolio, proveniente dal Medio Oriente e diretta verso il Giappone e gli Stati Uniti- ed hanno importanti giacimenti di petrolio nei loro dintorni [Carpenter Galen Ted, "Non sprechiamo la grande occasione", *Limes* 3/2002].



Le isole Spratly: le 4 fortificazioni cinesi. Da <http://membres.lycos.fr/spratly/carte3.html>

Ma è a proposito di Taiwan che la tensione con gli Usa è più forte, vista anche l'arroganza della linea politica dell'attuale amministrazione: l'invito negli Stati Uniti del ministro della Difesa di Taiwan, Tang Yian-ming, e il suo incontro con il viceministro della Difesa americano, Paul Wolfowitz, ha fortemente irritato Pechino, che - appena una settimana dopo la visita di Tang- ha negato a una nave della Marina americana il permesso di far scalo nel porto di Hong Kong. [Carpenter Galen Ted, "Non sprechiamo la grande occasione", *Limes* 3/2002]. La Taiwan nazionalista è una spina nel fianco per la Cina, in quanto testa di ponte degli Usa nella propria sfera di influenza.

La Cina ha ben presente che gli interessi economici americani si stanno spostando dall'Europa (dove sono stati impegnati nel dopoguerra fino agli anni '80) verso l'area del Pacifico. Questo spostamento dell'asse strategico economico americano, comporterà inevitabilmente anche lo spostamento di quello militare. Difatti, benché non abbiano mai detto esplicitamente che il punto focale dei loro interessi economici si sposterà nella regione del Pacifico, gli americani hanno già chiaramente anticipato (nel Libro Bianco sulla Difesa del 2000) che sposteranno verso Est l'asse della loro strategia militare: ne è la dimostrazione il dispiegamento a Guam e in Giappone di missili

Cruise, la intensificazione delle missioni delle portaerei nello Stretto di Taiwan e delle esercitazioni militari con i Paesi vicini della Cina. In sostanza, per la Cina gli Usa, che vedono minacciati i propri interessi economici dalla crescente integrazione economica fra Cina, Giappone, Taiwan e Corea del Sud su un modello regionale analogo a quello europeo, sono pronti, in base alla mentalità da Guerra Fredda che ancora sopravvive in loro, a destabilizzare tutta l'area per bloccare il progetto di integrazione regionale che rischia di escluderli dal giro degli scambi commerciali. Questo obiettivo si potrebbe realizzare individuando un nemico nell'Asia orientale e accusandolo di costituire una minaccia militare contro tutti i Paesi asiatici. In tal modo, i Paesi asiatici si vedrebbero costretti a dipendere dalla protezione militare americana, e in seguito potrebbero essere messi in soggezione anche sotto l'aspetto economico. Un simile nemico, dato che la Corea del Nord è troppo debole e piccola per ispirare timore a tutta l'Asia orientale, può essere identificato solo nella Cina. Per la Cina, solo così gli Usa potranno rafforzare ed estendere la loro zona di influenza su tutta l'area del Pacifico, ma il loro piano è destinato a fallire, in quanto si oppone alla tendenza inarrestabile dello sviluppo in senso multipolare del sistema internazionale e della nascita di accordi regionali. Alla fine gli Usa saranno costretti a rientrare in casa loro e a diventare una potenza regionale [Cheng Yawen, "Con gli europei costruiremo un mondo tribolare", *Limes* 3/2002].

E' riguardo Taiwan che probabilmente si giocherà il braccio di ferro del 21° secolo tra Cina e Stati Uniti, ed a questo -viste le considerazioni di cui sopra- la Cina si sta preparando seriamente. Per gli Usa la missione dello *Shenzhou 5* "can be expected to contribute imaging or other reconnaissance data to the country's People's Liberation Army (PLA) in some form" nella prospettiva di un conflitto con gli Stati Uniti circa Taiwan, e "It will not be a purely science for science-sake undertaking" [Leonard David, "China's Space Program Driven by Military Ambitions", *Space.com* 13 March 2002]. Difficilmente potrebbe essere altrimenti, visto che la divisione tra programmi spaziali civili e militari è inesistente e lo stesso *Shenzhou* è sotto la supervisione del "PLA's General Armament Department": lo *Shenzhou 5* -come gli stessi cinesi hanno ammesso- "will have a CCD camera attached to the exterior with a ground resolution of 1.6 m, which could be used for military reconnaissance purposes" [Hou Yi, "Shenzhou-5 Launcher Ready for Transfer to Jiuquan Launch Site", *SpaceDaily.com*, 11 August 2003]. Per il già citato Colonnello Stokes, l'invio dell'uomo nello spazio da parte della Cina non è preoccupante in sé ma come segnale del livello tecnologico da essa raggiunto nel campo dei vettori spaziali, in quanto Pechino -nel timore di perdere definitivamente il controllo su Taiwan- "is developing space-based capabilities that could be used in the event of a conflict in the Taiwan Strait", consapevole che "Space assets will play a major role in any future use of force against Taiwan and in preventing foreign intervention in a Taiwan scenario" [Chris Cocker, "PRC space program targets Taiwan: U.S. export", *The China Post*-internet edition, 2-10-03, <http://www.chinapost.com.tw/backissue/detail.asp?ID=41802&GRP=A>]. I progressi tecnici derivanti dalla missione dello *Shenzhou 5* e delle successive "manned missions" potranno essere reinvestiti militarmente nello sviluppo non solo di missili balistici ma anche di armi anti-satellite [Hou Yi, "Shenzhou-5 Launcher Ready for Transfer to Jiuquan Launch Site", *SpaceDaily.com*, 11 August 2003] e nano-satelliti per lo spionaggio: Pechino sarà capace di "to rapidly launch small reconnaissance satellites that can monitor events around its periphery and in the Western Pacific Ocean within the next 3-5 years" [Chris Cocker, "PRC space program targets Taiwan: U.S. export", *The China Post*-internet edition, 2-10-03, <http://www.chinapost.com.tw/backissue/detail.asp?ID=41802&GRP=A>].

Visti i progressi del suo programma spaziale -sostenuto da una forte volontà politica in quanto presupposto basilare della propria visione geostrategica- la Cina, dunque, ha le carte in regola per insidiare il primato spaziale statunitense, tanto più se si considera che esso è sostenuto da finanziamenti in forte crescita (seppur modesti rispetto quelli statunitensi: la sola NASA "gets \$15.5 billion a year" e "Unclassified U.S. military space programs command a further \$8.5 billion a year in federal spending." [Brian Berger, "China Launch Won't Ignite New Space Race, Analysts Say", 14 October 2003, *SPACE.com*]). Nel marzo 2002 il Ministro per le Finanze cinese Xiang Huaicheng "announced that China is increasing military spending in 2002 by 17.5 percent (or \$3

billion) bringing the publicly reported total to \$20 billion". Ciò fa della Cina "the second largest defense spender in the world after the United States, and the largest defense spender in Asia". Inoltre l'alto tasso di crescita economica lascia prevedere che "annual defense spending could increase in real terms three to four fold between now and 2020" [Annual Report to Congress on the Military Power of the People's Republic of China, U.S. Department of Defense, July 2003, <http://www.fas.org/nuke/guide/china/dod-2003.pdf>].

Di fronte a questi dati, gli Usa stanno prendendo molto sul serio la sfida spaziale e, seppur in vantaggio [Kelly Jack, "U.S. the leader in war plans for space", *Post-Gazette*, 28 July 2003], già si preoccupano dell'ulteriore traguardo in programma nell'agenda cinese: la Luna

Secondo Robert Walker, ex presidente della Commissione sul futuro dell'industria aerospaziale statunitense, i cinesi sono definitivamente intenzionati a divenire una potenza spaziale: i loro progetti non si limitano semplicemente alla "navigazione" nella bassa orbita terrestre, ma puntano alla Luna e poi a Marte. Se gli europei sono determinati a sfidare la preminenza statunitense nella aviazione civile, la sfida alla leadership nello spazio viene dalla Cina.

Walker è convinto che la Cina sia impegnata in un aggressivo programma spaziale al fine andare sulla Luna e di stabilirvisi permanentemente entro un decennio (secondo alcuni studiosi giapponesi la Cina sarà capace di raggiungere la Luna già tra 3-4 anni). Le basterà investire l'1% del proprio PIL nei prossimi anni per garantire le risorse per un programma spaziale molto robusto.

Gli Usa, invece, secondo Walker oggi non sono in grado di replicare l'impresa di 35 anni fa. L'incapacità di competere in una nuova "moon race" non ha solo un risvolto di orgoglio nazionale, ma pone anche seri interrogativi strategici derivanti dalla ascesa della Cina a potenza lunare.

In qualità di secondo Paese ad essere andato sulla Luna, la Cina ne ricaverebbe un grande prestigio internazionale. Dallo stabilirvi delle basi stabili, poi, ne ricaverebbe la possibilità di sfruttarne le risorse ed acquisire un vantaggio in importanti settori tecnologici -tra cui quello della fusione nucleare- con concrete ricadute sulle attività terrestri.

La conclusione di Walker è che il programma spaziale cinese non è stato ancora affrontato seriamente dai circoli politici statunitensi, ma nondimeno esso rappresenta una grossa sfida alla leadership degli Usa nello spazio. A tale sfida essi devono rispondere con lo sviluppo di nuove tecnologie (come il sistema di propulsione al plasma nucleare) che consentano di raggiungere la Luna e Marte più velocemente di quanto finora possibile, e di spostarsi nella bassa orbita terrestre più frequentemente e con minori spese [Walker Robert, "The race into space", *The Washington Times*, 29 maggio 2003].

In questa logica, si capisce che l'espressione "*ensure our continued access to space and deny space to others, if necessary*" -ricorrente nei documenti fin qui esaminati- è rivolta ad un preciso destinatario. Il Pentagono, d'altro canto, ritiene che la Cina abbia la medesima intenzione nei confronti degli Stati Uniti, e considera le sue dichiarazioni polemiche nei confronti dei ventilati progetti statunitensi di *weaponization* spaziale -espresse davanti alla Commissione dell'Onu sull'Uso Pacifico dello Spazio- quale il mezzo di colpire diplomaticamente gli Usa e di rallentarne l'azione, mentre essa stessa in segreto lavora alacremente ai medesimi progetti. Secondo Richard Fisher (del *think tank* "The Jamestown Foundation") il PLA ha ben chiaro il concetto che il *control of space* -quale teorizzato dagli americani- è un obiettivo che la Cina stessa deve raggiungere: "China needs to be able to deny to the United States access and use of space, as they themselves exploit space to support their own forces" [Leonard David, "China's Space Program Driven by Military Ambitions", *Space.com* 13 March 2002]. Anche secondo Larry Wortzel, direttore dell'"Asian Studies Center" presso il *think tank* conservatore "Heritage Foundation", la Cina sta portando avanti i suoi piani spaziali militari rapidamente e in segreto, e "China's introduction of a draft treaty against the weaponization of space is specious, false and misleading because they're developing their own space-based weapons and its clear ... that what they want to do is retard the United States in its own effort to deploy ballistic missile defenses while they go forward with their own programs" [Chris Cocker, "PRC space program targets Taiwan: U.S. export", *The China Post*-internet edition, 2-10-03, <http://www.chinapost.com.tw/backissue/detail.asp?ID=41802&GRP=A>].

Vari elementi lasciano quindi prevedere che la sfida nello spazio tra Usa e Cina supererà quanto finora conosciuto circa l'utilizzo strategico-militare dello spazio (satelliti spia) per andare rapidamente verso la "weaponization" vera e propria dello stesso, a scopo sia difensivo che offensivo (due ambiti che si confondono e, visto l'obiettivo finale di *deny space to others*, vedono il secondo prevalere nettamente sul primo).

Se circa il carattere della politica spaziale della Cina non si hanno elementi certi (a parte le dichiarazioni di condanna della *weaponization* dello spazio e della corsa all'armamento che essa comporterà ["China Urges Prevention of Arms Race, Weaponization of Outer Space", *People's Daily Online*, Thursday, June 07, 2001, http://fpeng.peopledaily.com.cn/english/200106/07/eng20010607_72008.html] –ma le reali intenzioni della Cina si possono desumere dalla volontà di espellere gli Usa dalla propria area di influenza) mentre si sa decisamente di più circa i suoi progressi spaziali e i progetti in cantiere, per quanto concerne gli Stati Uniti si può tranquillamente affermare (sulla base dei documenti sin qui analizzati, documenti di pubblico accesso e spesso reperibili su Internet) che essi sono risolti a mantenere con ogni mezzo la propria leadership nello spazio, chiave di volta della "Full Spectrum Dominance" sulla quale basare la costruzione di un "New American Century" unipolarista.

Sull'attuale volontà statunitense di esercitare la forza in modo unipolar-imperiale ha tolto ogni dubbio lo stesso Rumsfeld, il quale, secondo una logica consequenziale ma perversa, ha affiancato alla dottrina dell'attacco preventivo -di per sé al di fuori della Carta ONU che legittima l'uso della forza solo a scopo di autodifesa- quella dello "Shock and Awe" ("Colpisci e lascia attonito dal terrore") che riprende l'omonimo libro "Shock and Awe: Achieving Rapid Dominance" pubblicato dalla National Defense University di Washington D.C. nel 1996. Secondo questo libro -criticato da alcuni ambienti militari e semplicemente ripugnante per chi rifiuta la logica militare- l'obiettivo della "Rapid Dominance" è "to impose overwhelming level of Shock and Awe against an adversary on an immediate or sufficiently timely basis to paralyze its will to carry on". L'idea, dunque, è quella di infliggere al nemico una sofferenza massiccia che lo lasci inebetito e lo convinca che nessuna resistenza è possibile. Tale obiettivo è raggiungibile principalmente attraverso un bombardamento spettacolare. Per gli autori la prima esperienza di questo genere è stata il bombardamento aereo di Guernica, il 26 aprile 1937, ripresa poi dagli Alleati nei bombardamenti terroristici con ordigni incendiari di Tokyo e Dresda. Le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki sono state il risultato dell'*escalation* nel livello di *shock* da infliggere al nemico: in questo caso esso era rivolto non solo al Giappone -ormai esangue- ma anche al nascente nemico sovietico. Se alla base dello shock vi è la "novità" del tipo di distruzione e se nel caso di Hiroshima e Nagasaki l'intento era di "to impose a regime of Shock and Awe through delivery of instant, nearly incomprehensible levels of massive destruction directed at influencing society", oggi lo stesso obiettivo non può che essere raggiunto con un "salto di qualità" negli strumenti del terrore, il quale può trovare proprio nella *weaponization* spaziale -chiave della *Full Spectrum Dominance* del 21° secolo- il presupposto fondamentale [Harlan K. Ullman, James P. Wade, "Shock and Awe: Achieving Rapid Dominance", NDU Press Book, December 1996].

La relazione tra la dimensione spaziale e la dimensione imperiale (con accenti quasi millenaristici) degli Stati Uniti, è suggellata -quasi a sintesi del "pensiero" militare esaminato- dalle conclusioni di "The Future of War: Power, Technology & American World Dominance in the 21st Century", scritto nel 1996 dagli "arms experts" George and Meredith Friedman. "Just as by the year 1500 it was apparent that the European experience of power would be its domination of the global seas, it does not take much to see that the American experience of power will rest on the domination of space. Just as Europe expanded war and its power to the global oceans, the United States is expanding war and its power into space and to the planets. Just as Europe shaped the world for a half a millennium" -dominando gli oceani con le sue flotte- "so too the United States will shape the world for at least that length of time" dominando lo spazio [George Friedman, Meredith Friedman, "The Future of War: Power, Technology & American World Dominance in the 21st Century", Paperback 1998].